



Fedra di Euripide: colpevole o vittima?

di Maria Teresa Armentano



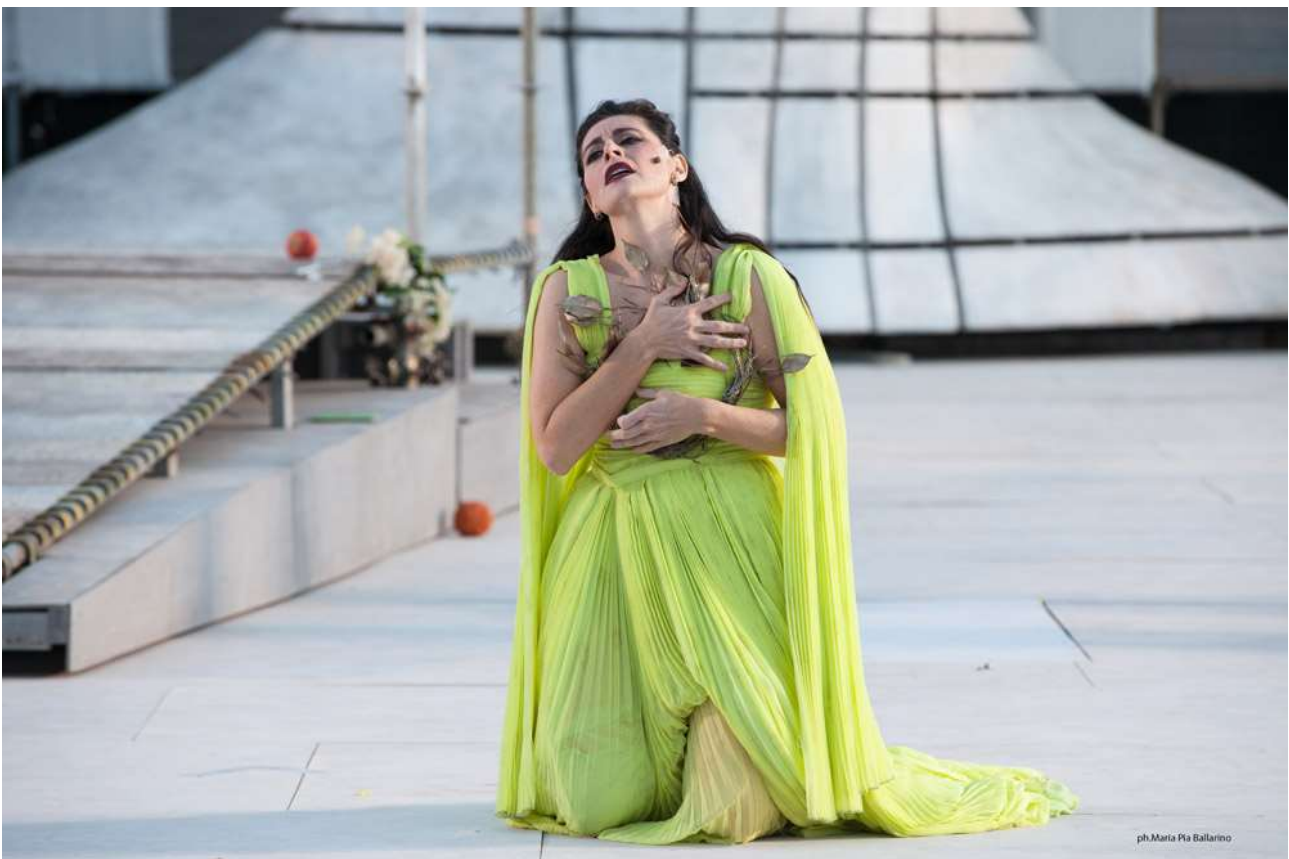
Di recente rappresentata anche al teatro romano di Pompei, oltre che a quello greco di Siracusa, Fedra o Ippolito coronato di Euripide, una tragedia del 428 a C. preceduta da Ippolito velato andato perduto, è tra i drammi dell'autore quella che nello stesso tempo, è più vicina alla tradizione e più lontana dalla stessa. La precedente tragedia non fu accolta bene dal pubblico perché Fedra dichiarava apertamente il suo amore incestuoso al figliastro Ippolito e tale comportamento nell'Atene del V secolo non era credibile. La presenza di due dee, Afrodite e Artemide, all'inizio e alla fine dello svolgersi degli eventi dicono quanto siano presenti, nel mondo greco, le divinità come guide o anche prevaricatrici delle azioni umane. Invece incredibilmente attuali alla domanda posta da Fedra alla nutrice " Che cos'è l'amore" ? sono le risposte della stessa Afrodite : **"Aleggia su tutta la terra e sulle onde del mare ruggente, incanta i cuori impazziti e in volo li assale come la luce che rifulge dall'oro- i figli dei monti e dei mari e le bestie che nutre la terra e che illumina il sole splendente, e così anche gli uomini , e della nutrice "una cosa dolce e dolorosa insieme" a cui si aggiunge il coro "Tremendo è il suo soffio che travolge ogni cosa"**. Fedra stessa nel suo monologo pone l'amore a un bivio tra Bene e Male perché contraddittoria è la stessa azione della protagonista nel volerlo reprimere e tenerlo nascosto per poi lasciarsi vincere dalla furia del desiderio ma anche dal timore del suo onore infangato, sino a compiere il gesto estremo del suicidio annullando se stessa e diffamando falsamente il figliastro



Ippolito con l'accusa di una colpa non commessa. Fedra respinge l'idea della sua impurità, si preoccupa della sua buona fama e dell'onorabilità della sua progenie, dimentica che lei è stata generata da una stirpe contaminata da sangue impuro: la madre Pasifae è colei che con un toro generò il Minotauro. Per questo contempla allo specchio la sua immagine riflessa vivendo l'angoscia che il riflesso denunci al mondo intero l'antinomia di una donna che si ritiene vittima di una forza a lei superiore perché non ha saputo respingere la passione torbida che la turba. Invece è vittima di se stessa e anche di una realtà da lei non voluta che viene da lontano, dalla sua terra d'origine, la Colchide da cui proviene un'altra figura femminile tragica, Medea. Nel libro VII delle Metamorfosi Ovidio fa pronunciare a Medea questa frase "**Video meliora proboque, deteriora sequor**": "Vedo il meglio (il Bene) e l'approvo, ma seguo il peggio (il Male)" rivelando così il dissidio irrisolto presente anche nel cuore di Fedra. Successivamente anche Seneca nella tragedia Fedra, evoca il colloquio diretto tra Ippolito e Fedra in cui viene svelata la passione incestuosa come nella prima tragedia euripidea. Tra i drammi di Euripide questo è il più complesso anche perché la tragedia non si chiude con il suicidio della protagonista ma con la rappresentazione del contrasto tra il padre Teseo e il figlio Ippolito in cui il padre maledice il figlio condannandolo alla morte, non credendo alla sua innocenza. Un contrasto tra generazioni



che adombra il conflitto tra il potere inumano e crudele che non ascolta le ragioni del cuore e l'innocenza di un giovane che non riesce a far trionfare la verità con le parole accorate di figlio. La scena finale vede Ippolito morente tra le braccia del padre che finalmente ha riconosciuto la realtà e che, come Fedra, ha annullato se stesso e la sua identità paterna nella morte del figlio. Una tragedia attuale perché anche nel mondo contemporaneo conosciamo la forza irrazionale e travolgente dell'Eros che conduce all'ossessione e alla morte tragica di donne innocenti. Il regista Paul Curran ne ha poi esaltata l'attualità con una simbolica scenografia. Una testa su cui si alternano le immagini proiettate di Fedra e Afrodite a indicare il conflitto tra la donna e la divinità eretta da impalcature che evocano qualcosa di incerto, forse in rovina come sarà poi la stirpe di Teseo. All'inizio il regista presenta un coro trasgressivo sia per i costumi sia per la musica in netto contrasto con il coro delle donne greche che rispecchia perfettamente il canone della tragedia euripidea. Tuttavia alla tragicità degli eventi poco aggiunge la scenografia che movimentata la scena ma che, per il contrasto richiamato, non è nell'immediato comprensibile. Verrebbe da dire che la spettacolare interpretazione dell'attrice protagonista Alessandra Salamida esalta così il senso del tragico da rendere godibile la rappresentazione anche a scena nuda.



ph.Marta Pia Ballarino